

Seasick Steve

Blues ispirato e sincero



Seasick Steve
You Can't Teach An Old Dog
New Tricks
Play It Again Sam

È bluesman di culto, il barbuto Steve, dalla vita avventurosa e l'animo vagabondo. Busker per vocazione, ha incontrato la stima di molti big e un certo successo nel Regno Unito. Il nuovo cd lo conferma artista ispirato e sincero, dal sound scarno e grezzo, fra acustico ed elettrico. C'è anche John Paul Jones, ex Zep, in qualche pezzo. **D.P.**

Gus MacGregor

Busker d'autore



Gus MacGregor
Gus MacGregor
Fod Records
**

Ex attore di musical (faceva Buddy Holly sui palchi londinesi), Gus ha scelto la strada meno confortevole del busker d'autore. Pubblica ora il suo disco di debutto, una dozzina di ballate gentili e un po' risapute, sull'onda di un folk-pop che va da Paul Simon a James Blunt. Piacevole e onesto, ma senza il quizzo decisivo. **D.P.**

MAESTRI DEL JAZZ

I migliori album jazz di sempre secondo «jazz.100»

Miles Davis Kind of Blue

1959



02 John Coltrane **A Love Supreme**

03 Charles Mingus **Mingus Ah Um**

04 The Dave Brubeck Quartet **Time Out**

05 Cannonball Adderley **Somethin' Else**

06 Sonny Rollins **Saxophone Colossus**

07 John Coltrane **Giant Steps**

08 Art Blakey **Moanin'**

09 Herbie Hancock **Maiden Voyage**

10 Thelonious Monk **Brilliant Corners**

Quel magico 1685 con tre grandi astri

Händel, Bach e Scarlatti nel nuovo lavoro di Enrico Pieranunzi in cui torna a confrontarsi col grande repertorio barocco



Enrico Pieranunzi
1685, Enrico Pieranunzi plays Bach Handel Scarlatti
Cam Jazz

PAOLO ODELLO
p.odello@libero.it

Anno magico, il 1685. Anno che «un giorno, forse, astrologi, esperti in numerologia, studiosi dei simboli che talvolta sembrano misteriosamente collegare i fatti più lontani riusciranno a dirci il perché... noi possiamo solo constatare con meraviglia che, in quel fatidico 1685, apparvero uno dopo l'altro nel cielo della musica tre nuovi pianeti, o, se preferite, tre nuove stelle: vale a dire Händel, Bach e Scarlatti. Tre astri le cui orbite si intersecarono qualche volta l'una con l'altra, ma che, per lo più, percorsero itinerari indipendenti, la cui traccia luminosissima è ancor og-

gi ben visibile nell'universo firmamento». Il pianista Enrico Pieranunzi presenta così, nelle note di copertina, il suo nuovo lavoro: *1685, Pieranunzi plays Bach, Handel e Scarlatti* (Cam Jazz). E apre un nuovo capitolo allargando gli orizzonti di quella sua personalissima, spregiudicata quanto coinvolgente, ricerca iniziata con *Plays Scarlatti*. In solo con il suo piano, Pieranunzi torna a confrontarsi con il repertorio barocco. Alle pagine di Scarlatti si aggiungono quelle di altri due grandi contemporanei, Georg Fiederich Handel e Johan Sebastian Bach, che Pieranunzi rilegge e rende attuali con la tutta la sicurezza di chi ha da tempo fatto proprio il linguaggio della musica classica fino a coniugarlo con l'improvvisazione più pura. E colora il tutto con una pennellata di genialità creativa in più, tanto da renderla lavoro unica. Opera dove trova piena e compiuta espressione quell'«improvvisar componendo» cui ci aveva abituato nel lavoro dedicato a Scarlatti. Se nel lavoro precedente le sonate del compositore napoletano erano origine e approdo per estemporanee improvvisazioni, in *1685* i brani di Handel, di Bach e dello stesso Scarlatti si fanno essi stessi «generatori» di altri brani. Così da una Sarabanda di Handel nasce una delicata e morbida bossa nova e un evocativo motivo country imprevedibilmente sboccia da un austero corale di Johann Sebastian Bach. ●

TIPI ITALIANI

MARCO BUTTAFUOCO



Quanto sono liriche le percussioni di Barbiero

Secondo disco in solitario per Massimo Barbiero, percussionista, vibrafonista e batterista di Ivrea che è anche leader di altri due importanti progetti musicali: il vasto ensemble di percussioni (e danza) chiamato Odwala ed il quartetto Enten Eller (con Alberto Mandarini alla Tromba, Maurizio Brunod alla chitarra e Giovanni Maier al basso). Barbiero non si può definire semplicemente un jazzista. La sua poetica incorpora e supera la grande tradizione improvvisativa afro-americana, guardando anche al progressive rock degli anni 70, ai suoni del mondo, alla musica colta contemporanea. La scommessa, spesso vinta nei suoi dischi, è quella di creare un linguaggio originale

che sintetizzi una ricerca lunga più di vent'anni, ma che, al contempo sia in grado di parlare ad un pubblico vasto. In qualche maniera la musica di Barbiero ha sempre una cifra lirica narrativa, sottolineata spesso da titoli suggestivi, presi in prestito dalla mitologia. Anche quando non usa marimbe, vibrafoni o steel drums, come appunto avviene in questo *Keres*, riesce sempre a mantenere un andamento «melodico».

A garantire questo risultato sono qui strumenti come l'elettronico wavedrum un congegno capace di riprodurre una vasta gamma sonora, o come il garrahand, moderno metallofono dalle grandi possibilità melodiche. Ma in realtà l'uso dell'elettronica non è mai predominante in questo disco. Dei quindici brani della scaletta solo uno è stato realizzato utilizzando tecniche di sovraincisione. In *Keres* legni, pelli e metalli dialogano alla pari con gli strumenti più tecnologici, dando vita ad un lungo percorso improvvisato, fortemente evocativo di un paesaggio sonoro ed emotivo senza tempo e senza spazio. In nessun caso *Keres* può essere considerato un disco di World Music, anche se nel suo ordito si sentono echi d'Africa e di Oriente. La musica di Barbiero, intrisa di una malinconia sottile e straniata, cerca più che gli echi di mondi circostanti, quelli di epoche remote in cui gli uomini usarono le percussioni (fra i primi strumenti musicali documentati ci sono proprio degli xilofoni di pietra) per comunicare le prime idee musicali. Come in *Nausica*, precedente performance solitaria, anche il silenzio ha una sua voce percussiva, un suo ritmo profondo. ●